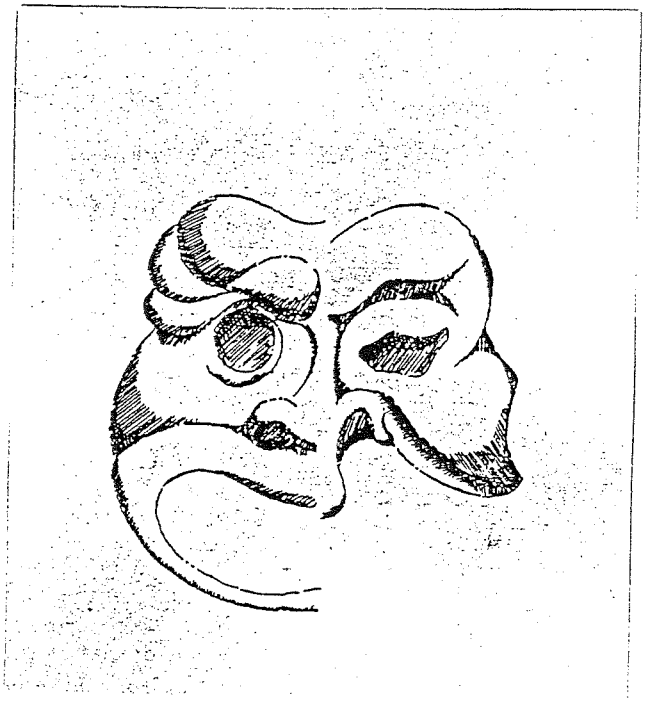
PANTAKIN

DA VENEZIA



ANFITRIONE

da Molière

regia di Eugenio Allegri

ANFITRIONE da Molière
Regia di Eugenio Allegri

Una farsa antica per il nostro tempo

La scelta di realizzare un canovaccio di Commedia ispirato all' "Anfitrione" di Molière scaturisce dalla precisa volontà di intraprendere un viaggio alla scoperta dei rapporti tra la Commedia dell'Arte e i grandi autori di teatro del XXVII secolo, con particolare attenzione all'opera molieriana.

Un obiettivo dunque a lunga scadenza, di cui la messa in scena di "Anfitrione" rappresenta una prima e significativa tappa.

Abbiamo cercato di aggirare le insidie di una troppo facile attualizzazione dei temi affrontati in quest'opera da Molière e, prima di lui da Plauto, cercando di sgomberare il campo da fiabesche ambiguità, ma dando chiara visibilità alle corrispondenze dei protagonisti della farsa con certi personaggi di oggi, nella consapevolezza della necessità di questo processo di risemantizzazione del testo.

Alcmena come una moderna "First Lady", Giove, re di tutti gli dei, Mercurio, suo intrigante ministro e lo stesso Anfitrione, comandante generale della flotta romana, ci interessano come incarnazione dei potenti, padroni dei destini degli uomini e del mondo da questi abitato. Sosia e Cleante sono invece i servi, coloro che dipendono comunque o dal volere divino o dal volere dei loro padroni.

Possiamo quindi leggere questo "Anfitrione" anche come uno spettacolo di satira politica, ma preferiamo pensarlo ancora come una farsa, come un frammento di teatro che è politico in quanto espressione di un atto di responsabilità.

Vogliamo trasmettere, affascinati, quel genio comico che, se opportunamente individuato e liberato, fa della Commedia dell'Arte un teatro di cui c'è ancora bisogno, un teatro in cui ridere e far ridere.

Eugenio Allegri

Il Regista

Eugenio Allegri comincia il suo lavoro sulla Commedia dell'Arte con Jacques Lecoq e in seguito con Carlo Boso diventa il grande Arlecchino del TAG-Teatro di Venezia. Dagli anni '80 tiene laboratori e seminari in Italia e in Europa. Nell'aprile del 1997 è docente di tecniche della Commedia dell'Arte presso la civica Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. In veste di attore, attualmente lavora con Teatro Settimo Torinese (tra le sue ultime rappresentazioni ricordiamo: "Novecento" di Alessandro Baricco, "Uccelli" di Aristofane entrambi per la regia di Gabriele Vacis).

Nella stagione 1997/98 è stato tra i protagonisti di "Re Lear" di Shakespeare per la regia di Andrèe Ruth Shammah con la compagnia del Teatro "Franco Parenti" di Milano e de "La Bottega del Caffè" di Carlo Goldoni, regia di Gigi dall'Aglio dell'E.R.T. di Modena.

La Trama

Assunto l'aspetto di Anfitrione, il quale sta facendo guerra ai Tebani, Giove si gode la sua sposa: Alcmena.

Mentre Mercurio assume l'aspetto del servo Sosia, che è pure lontano. Alcmena cade nella rete dei raggiri. Quando fanno ritorno, il vero Anfitrione e il vero Sosia restano vittime anch'essi dell'inganno, in straordinario modo.

Da ciò un litigio, una burrasca tra marito e moglie, sinchè Giove, dall'alto del cielo, scagliando la sua voce in mezzo ai tuoni, confessa il suo adulterio annunciando la nascita del piccolo Ercole.

Plauto, "Amphitruo"

Note sul lavoro

La scelta del testo "Anfitrione", nasce, come già detto, dall'intento di esplorare i rapporti tra la Commedia dell'Arte e l'opera di Molière, un autore spesso considerato difficile, poco "popolare", nonostante una consistente e ricca vena delle sua produzione riguardi intermezzi, commedie-balletto e farse.

E' il caso di questo "Anfitrione", un testo pieno di combinazioni, equivoci, scambi di identità, dove lo sdoppiamento dei personaggi viene oggi rivissuto dalla regia di Eugenio Allegri in chiave decisamente farsesca, con sfumati accenti di attualità.

Ripercorrendo le suggestioni operate su Molière dal lavoro dei commedianti italiani, gli attori della Pantakin si sono misurati col testo francese (e prima ancora con l'originale plautino), riscrivendolo e mettendo a frutto la propria esperienza nella Commedia dell'Arte.

Il lavoro di improvvisazione ha consentito di sciogliere molti degli intricati nodi della trama: da un lato l'uso della maschera non solo risolve il travestimento, ma genera l'inquietante rimando all' "altro da sè" (efficaci in tal senso le due maschere create ex-novo per i personaggi di Anfitrione e Sosia da Stefano Perocco -lo stesso artigiano creatore delle maschere dei più recenti spettacoli di Leo De Berardinis- cioè un Capitano-squalo e un servo che rimanda alle Atellanae latine); il lavoro sui caratteri ha poi sviluppato alcuni personaggi secondari, regalando allo spettacolo dei particolarissimi "cammei"; il gioco dell'attore ha infine restituito quella "vis comica" plautina talvolta soffocata in Molière da un'eccessiva verbosità .

Il risultato è dunque "una farsa antica per il nostro tempo", che unisce alle tecniche e al divertimento propri della Commedia dell'Arte, i contenuti e la denuncia del famoso drammaturgo francese.